# GRUPPO SHALOM – 9 FEBRAIO 2014

# “Simon Pietro; un diavolo in paradiso”

**PARAFRASANDO UN TESTO DI ALBERTO MAGGI**

Il tema di questo incontro è interessante e importante, a mio parere e lo vedremo subito già dalle prime battute. Se Gesù è riuscito con Simon Pietro, siamo certi che ci riesce pure con noi, perché questo discepolo - ricordo che dopo Gesù, Simon Pietro è il personaggio più spesso citato nei vangeli - è anche la persona più controversa che c’è nei vangeli. In lui non sembrano esserci zone grigie, ma il bianco o il nero. È stato invitato da Gesù ad essere pescatore di uomini - conoscete tutti l’espressione “Ti farò pescatore di uomini” - ed è stato l’unico a dover essere pescato da Gesù. Affogava e Gesù ha dovuto pescarlo e Gesù, solo a lui ha dovuto ripetere il rimprovero “uomo di poca fede perché hai dubitato”.

Viene benedetto da Gesù, ma cinque minuti dopo viene allontanato come il diavolo: “Vattene via da me Satana”. È stato chiamato ad essere una pietra adatta a costruire la chiesa, in realtà si dimostra pietra dello scandalo, una pietra di inciampo. Giura a Gesù di essere capace di dare la vita per lui, cinque minuti dopo spergiurerà di non conoscere Gesù.

In questo personaggio gli evangelisti non fanno altro che concentrare, riassumere tutte le contraddizioni della vita di un credente. Ogni evangelista nella sua maniera, in questa figura indubbiamente storica di Simon Pietro, raffigurano tutte le difficoltà, le contraddizioni, le infedeltà dei credenti. Ma se, come dicevamo, Gesù c’è riuscito con Simone possiamo essere certi che riuscirà nel suo intento anche con ognuno di noi. Se Pietro ha rinnegato Gesù, Gesù gli è rimasto fedele. Se Simone è conosciuto per la sua cocciutaggine e per la sua testardaggine, il Signore lo è ancora di più. È la testardaggine dell’amore, la testardaggine che vince. Per questo Gesù ha dedicato a questo discepolo più tempo, più cure, più attenzione che a tutti gli altri discepoli messi insieme.

Il tema dell’incontro è “un diavolo in Paradiso”, perché è l’unico personaggio che Gesù ha apostrofato dandogli del diavolo, Satana; ma è l’unico diavolo che sappiamo che è entrato anche nella sfera divina. Noi vedremo questo personaggio secondo i quattro evangelisti e prima di iniziare ricordo che i vangeli non sono delle storie di Gesù, ma delle narrazioni teologiche. I vangeli non riguardano la cronaca, ma la teologia. Ogni evangelista, pur prendendo fatti concreti della vita di Simone li sviluppa secondo la sua linea teologica. Vedremo che ogni evangelista tratta gli avvenimenti in maniera particolare.

Quello su cui dobbiamo interrogarci è: “Ma che fine ha fatto Pietro?”. Nei vangeli Pietro arriva fino al tradimento, un tradimento disastroso che sembra la fine di tutto. C’è una speranza per lui? Vedremo se c’è questa speranza o no! Cominciamo con il vangelo di Giovanni perché è l’evangelista che più di tutti gli altri si interessa alla figura di Pietro; pensate che in Giovanni questo discepolo appare ben 34 volte, contro le 24 di Matteo e le 19 di Luca e di Marco.

È l’evangelista che più prende in esame la figura di questo discepolo, ma è strano, è l’unico evangelista dove Gesù non invita Simon Pietro a seguirlo. Solo al momento della resurrezione, finalmente Gesù dirà: “Simone segui me”. Prima di arrivare al tema vediamo il momento dell’invito di Gesù a Simon Pietro di seguirlo, quali sono gli antecedenti, i fatti che lo hanno preceduto e partiamo dal capitolo primo.

.

Giovanni Battista indica **Gesù: “Ecco l’agnello”,(Gv. 1, 35)** cioè colui che dovete mangiare, assimilare tutto per iniziare questa liberazione. Mentre la carne dell’agnello dava la forza per intraprendere il viaggio, il suo sangue liberava dalla morte. Ricordate che passava l’angelo sterminatore e uccideva il primogenito degli Egiziani: nelle tende, nello stipite delle case dove c’era il sangue di questo agnello l’angelo sterminatore passava oltre. Anche il sangue di Gesù libererà dalla morte, non dalla morte fisica, ma dalla morte definitiva. Questo agnello toglie il peccato: nella versione liturgica noi diciamo: “Agnello di Dio che togli i peccati del mondo” e si intende i peccati degli uomini, con quella storia che Gesù è morto per i nostri peccati,

Gesù non viene presentato come colui che toglie i peccati, nel senso della vittima che espia i peccati. Gesù toglie, letteralmente estirpa, il peccato,- non i peccati - cioè un peccato che è precedente la venuta di Gesù ed è il rifiuto della pienezza di vita. Questo è il peccato secondo Giovanni: c’è un Dio che ad ogni uomo fa una proposta di pienezza di vita incondizionata, il rifiuto di questa pienezza di vita, questo è il peccato.

I discepoli di Giovanni che sentono questa indicazione di Gesù, come l’agnello che toglie il peccato dal mondo, lo seguono. Scrive l’evangelista che Andrea, fratello di Simon Pietro era uno di quei due che avevano ascoltato Giovanni e avevano seguito Gesù.

Fino dall’inizio del vangelo compare un discepolo, del quale non verrà mai rivelata l’identità, è un discepolo anonimo. Chi è? Ĕ tra il primo, insieme ad Andrea, che segue Gesù e gli sarà sempre fedele, sempre intimo. È importante perché questo discepolo fa parte della nostra narrazione. È intimo di Gesù nella cena. Quando si dice che era nel seno di Gesù, non è da intendere come i pittori ce lo rappresentano, come il coccolino di Gesù. Essere nel seno di qualcuno è una espressione che indica che è pienamente intimo. Cioè, come Gesù si fa pane per gli altri, questo discepolo accetta anche lui di farsi pane per gli altri, per questo lo segue fin presso la croce. Quando c’è la crocifissione di Gesù e l’evangelista ci presenta alcuni personaggi, la madre, questo discepolo e Maria di Magdala, non è un gruppetto che è andato a consolare Gesù. La Madonna lì non recita una parte dell’Addolorata, la madre che soffre per il figlio.

L’ordine di cattura e di morte era per tutti i discepoli di Gesù. Mentre tutti sono scappati, c’è un piccolo gruppo con la madre, questo discepolo anonimo, che sfida il potere e si mette a fianco del crocifisso. Sono quelli che sono disposti a fare la stessa morte di Gesù. Quindi anche Maria, certo soffre nelle sue viscere i dolori del Figlio, ma ai piedi della croce è lì come la discepola pronta a fare la stessa fine del proprio maestro. E lì c’è questo discepolo anonimo. So che nella tradizione è stato chiamato Giovanni, ma non c’è nessuna giustificazione per attribuire il nome Giovanni a questo discepolo e sarà il primo che lo riconoscerà poi vivo, al momento della resurrezione.

Ci sono questi due discepoli, il fratello di Simone ma questi non c’è. **“Andrea andò subito per primo a cercare suo** **fratello Simon Pietro e gli dice: “Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)” (Gv. 1,40-41)** el’evangelista fa comprendere che anche Simon Pietro era discepolo di Giovanni Battista. È strana la reazione di Simone, anzi la mancanza di reazione. Non commenta la frase di Andrea e non mostra neanche nessun entusiasmo per la notizia. Il fratello lo deve prendere, sembra quasi di peso e portarlo a Gesù. Infatti scrive l’evangelista **“e** **lo condusse a Gesù”.** Simone all’annuncio “Abbiamo trovato il Messia” che anche lui aspettava, non dimostra nessun entusiasmo, nessuna reazione. È il fratello che lo deve condurre a Gesù, qui c’è una scena che gela, perché Gesù maltratta il discepolo.

Scrive l’evangelista**: “Gesù fissatolo”**, il verbo fissare una persona, significa penetrargli dentro, scoprirne l’intimo. Giovanni Battista aveva fissato Gesù, cioè aveva capito l’intimo di Gesù e aveva detto: “Ecco l’agnello che toglie il peccato”. Gesù fissa Simone e lo fotografa e **dice: “Tu sei Simone, il figlio di Giovanni ti chiameranno Cefa”** e commenta l’evangelista **(che significa Pietro) (Gv. 1,42).** Qual è il significato della reazione di Gesù? Anzitutto abbiamo detto che Gesù non invita il discepolo a seguirlo perché, dirà l’evangelista, Gesù conosceva cosa c’era nell’intimo delle persone e Gesù capisce subito con chi ha a che fare. Infatti lo fotografa dicendo: “Tu Simone sei il figlio di Giovanni”.

Figlio nella cultura ebraica, non indica soltanto colui che è nato da qualcuno, ma colui che gli assomiglia nel comportamento. Questo Giovanni è Giovanni il Battista. Figlio di Giovanni significa discepolo, qui addirittura l’evangelista mette l’articolo determinativo il, che significa il modello, il principale discepolo di Giovanni. Tu sei il discepolo di Giovanni.

Il fratello Andrea e l’altro hanno abbandonato Giovanni per seguire Gesù, perché hanno sentito la frase di Giovanni: Simon Pietro non era presente e rimane con l’idea del Messia che è antecedente a questo episodio, perciò Gesù gli dice: “Tu sei figlio di Giovanni”, sei discepolo di Giovanni, non sei mio discepolo e ti chiameranno Cefa, che significa Pietro.

Appare qui il soprannome con il quale verrà chiamato Simone, ma mai da Gesù. Gesù non si rivolgerà mai a Simone chiamandolo Pietro. C’è soltanto una volta nel vangelo di Luca, per indicargli il suo tradimento e vedremo perché. Gesù quando si rivolge a Simone lo chiamerà sempre Simone, saranno gli evangelisti ad usare altri termini. È una tecnica letteraria che possiamo subito acquisire nella lettura dei vangeli e comprende normalmente: Simone è presentato con questo soprannome “pietra” che indica la durezza, la testardaggine di questo individuo.

Farà sempre esattamente il contrario di quello che Gesù gli chiederà di fare. Fino all’ultimo contraddirà Gesù. Potremmo tradurre testardo: ti chiameranno testa dura, perché questo sarà il suo atteggiamento. Mai Gesù si rivolgerà a Simone chiamandolo così, ma sarà l’evangelista. È una tecnica letteraria che possiamo utilizzare, normalmente è presentato con nome e soprannome. Quando poi questo discepolo fa qualcosa che contraddice Gesù o qualcosa che gli è contrario cade il nome e rimane solo il soprannome. Quando nei vangeli questo discepolo è presentato soltanto con il soprannome negativo, Pietro, state pur certi che fa qualcosa di contrario a Gesù.

Dal momento dell’incontro con Gesù fino all’ultima cena, eppure Giovanni è l’evangelista che più dà rilievo a questo discepolo, non appare più se non in un episodio emblematico e anche inquietante. Gesù a Cafàrnao, ha fatto un discorso nella sinagoga, al termine del quale la gran parte dei suoi discepoli lo ha abbandonato perché il suo messaggio era troppo duro.

Perché hanno abbandonato Gesù? Loro credevano di seguire un Messia trionfatore che con l’aiuto di Dio, come Mosè, avrebbe compiuto di nuovo i prodigi di Mosè, le famose dieci piaghe e avrebbe dominato con il potere e sconfitto gli avversari. Quando sentono il discorso,- il capitolo sesto del vangelo di Giovanni - in cui Gesù insiste che il regno di Dio, che lui è venuto ad inaugurare, non verrà imposto con la violenza, ma attraverso il dono della propria vita agli altri, questo non è quello che loro vogliono ascoltare.

Volevano seguirlo per conquistare il potere, per condividerlo con lui e quando sentono che Gesù parla del dono della propria vita agli altri scrive l’evangelista: **“Molti si tirarono** **indietro e non andavano più con lui” (Gv. 6,66).** Ma Gesù non attenua il suo messaggio, anzi. Scrive l’evangelista: **“E disse Gesù ai dodici: “Forse anche voi volete andarvene?”.(Gv. 6,67).**

Invita anche quelli che sono rimasti lì con lui se vogliono andare via, perché Gesù non arretra sulla sua linea. Il Dio che si è manifestato in Gesù, è un Dio amore e in lui non ci sarà alcun aspetto di violenza. **“Gli rispose Simon Pietro:”**, quando questo discepolo è presentato con nome e soprannome, lo sappiamo già, può essere che la situazione sia positiva, ma se c’è il soprannome c’è sempre qualcosa di negativo. - **“Signore da chi** **andremo? Tu hai parole di vita eterna”. (Gv. 6,68).**

Questa è la parte positiva. Simon Pietro a nome di tutto il gruppo, riconosce che in Gesù c’è una parola di una qualità tale che è quella definitiva. Ma attenzione dice **“e noi abbiamo** **creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio”.(Gv. 6,69).** Questa affermazione è inquietante perché negli altri vangeli, conoscete l’episodio di Gesù a Cafàrnao, quando c’è lo scontro con l’indemoniato, l’indemoniato si rivolge a Gesù con le stesse parole di Pietro “Tu sei il Santo di Dio”.

Il Santo di Dio significava quel Messia che noi attendiamo, quello potente, quello con la forza straordinaria. L’evangelista fa capire che anche Simon Pietro è su questa linea, lui crede di seguire il Messia trionfatore.

Dopo questo inquietante episodio, Simone non appare più se non in quello importantissimo - lo vedremo, da qui la storia va a precipizio - e molto conosciuto della lavanda dei piedi. L’evangelista presenta l’ultima cena, anche senza le parole della istituzione della eucaristia, perché vuol dare il significato di questa.

Ma prima di esaminare questo brano fermiamoci ad esaminare un testo assai controverso: il capitolo 16 di Matteo. Gesù domanda ai discepoli chi dice la gente di lui. Gli danno varie risposte. Ma poi Gesù chiese loro: **(Mt. 16,15)** **“Ma voi chi dite che io sia? Gli** **rispose Simone Pietro:** **Tu sei il Messia, il Figlio del Dio vivente”**, in questa risposta c’è una parte senz’altro esatta. Finalmente Simone Pietro, a nome del gruppo, riconosce in Gesù non il figlio di Davide, ma il Figlio di Dio - era già stato riconosciuto Gesù come figlio di Dio, ma Pietro aggiunge “vivente”, che comunica vita -. Questo è già un progresso importante, perché si riteneva che il Messia fosse il figlio di Davide.

La seconda parte della risposta: **“il figlio del Dio vivente”** è esatta, ma prima ha detto : **“Tu sei il Messia”,** possono sembrare delle pignolerie letterarie, ma sono le tecniche adoperate dagli evangelisti. Messia è preceduto dall’articolo determinativo che significa quello conosciuto, quello atteso. E Pietro dice: Tu sei il Messia, cioè quello che noi aspettiamo. Pietro risponde a Gesù con una espressione che ha una parte positiva e una negativa. La risposta di Gesù conterrà ugualmente una parte positiva e una che, vedremo, è la possibilità di salvezza - nascosta tra le righe - concessa anche a questo discepolo. **(Mt. 16,17) “E Gesù gli rispose: “Beato tu Simone, figlio di Giona** - ormai abbiamo imparato che figlio è colui che assomiglia a qualcuno.

Anche Pietro farà esattamente il contrario di quello che Gesù gli chiederà di fare, ma come Giona alla fine si ravvederà, c’è una possibilità di ritorno, di conversione anche per Pietro. **“Perché né la carne né il sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio, quello che è nei cieli”.** Ciò che gli ha rivelato il Padre che è nei cieli, è che Gesù è il figlio del Dio vivente, cioè colui che comunica vita.

Adesso c’è un versetto tra i più difficili, tra i più complessi, anche perché è soltanto qui nel vangelo di Matteo. Traduciamo dal testo greco, per una esatta comprensione: **(Mt. 16,18) “E io ti dico: Tu sei una pietra e su questa roccia** **edificherò la mia assemblea”.** Gesù dice: *tu sei*,e adopera il termine greco, *petros,* che significa pietra nel senso di sasso, mattone che si può cogliere, lanciare o adoperare per la costruzione, *tu sei una pietra* *e su* *questa* e non usa il termine pietra, ma il termine *“petra, roccia”*. Il guaio è che in greco c’è *petros* e *petra* per cui tradotto in italiano con Pietr*o* e pietra, sembrano uno il maschile e l’altro il femminile, ma in realtà sono due termini completamente differenti. Nella nostra lingua italiana il porto e la porta apparentemente possono sembrare il maschile e il femminile di uno stesso nome, ma sono in realtà due termini completamente differenti. Si assomigliano, ma non hanno nulla a che vedere. Ugualmente nel testo greco. Gesù dice: *tu sei petros* (pietra, mattone) *e su questa* *petra* - che significa roccia talmente dura, che non si può neanche scalfire, che è la base per le fondamenta per la costruzione - *su questa* *roccia che sono io, costruiamo la mia* *comunità, la mia assemblea*”.

Gesù vede in Pietro non l’unico, il primo, ma è roba di cinque minuti perché da pietra buona per costruire, subito diventa una pietra da inciampo. Quando ha capito che Dio è il Dio vivente: tu sei una pietra per costruire la mia comunità. Gesù dà una assicurazione importante alla comunità “**e le porte**- **dell’Ade non avranno il sopravvento contro di essa”.**

Se la comunità dei credenti si basa sul Dio vivo e che comunica vita, l’atteggiamento dei credenti è quella di una trasmissione di questa percezione di vita e il regno della morte non avrà nulla a che fare.

**(Mt. 16,19) “A te darò le chiavi del regno dei cieli”** – Gesù non si riferisce al Paradiso, ma alla nuova società, che lui è venuto a inaugurare. Gesù non parla quasi mai dell’aldilà, a lui non interessa, lui è venuto a comunicare vita nel di qua e vuole trasformare la società nel di qua.

Cosa significa questa consegna delle chiavi? In oriente chi deteneva le chiavi del palazzo o della città era responsabile della sicurezza di quanti stavano dentro.

E poi dice **“qualsiasi cosa legherai sulla terra sarà legato nei cieli”.** Ricordo allora che i cieli è una espressione che indica Dio **“e qualsiasi cosa scioglierai sulla terra sarà sciolta** **nei cieli”.** “Legare e sciogliere” è una espressione rabbinica e indicava l’insegnamento: Dio che garantiva l’insegnamento degli scribi. Gesù trasferisce al discepolo quello che era stato finora l’incarico degli scribi, ma mentre gli scribi insegnavano l’osservanza alla legge di Mosè, Pietro è incaricato di insegnare il messaggio di Gesù, il figlio del Dio vivente. Quello che Pietro insegnerà e che comunica vita, questo verrà garantito dal Signore. Non c’entra niente il perdonare o non perdonare i peccati.

Sembra tutto bene, un quadro idilliaco eppure la sorpresa è al versetto 20 **“Allora ordinò** - un verbo molto forte, comandò - **ai discepoli di non dire ad alcuno** **che egli era il Messia”.** Sembra una contraddizione, finalmente i discepoli hanno capito che Gesù è il Messia, il figlio del Dio vivente e ci saremmo aspettati: Adesso andate e quelli che credono che io sia Giovanni Battista, che io sia Elia o Geremia uno dei profeti, andate ad annunciare che io sono il Messia. Ci saremmo aspettati questo. Ma Gesù non è il Messia, colui che veniva a inaugurare il regno di Dio attraverso la violenza! -. Visto che non avevano capito niente, Gesù con una pazienza veramente divina ricomincia a spiegare loro da capo che lui è Messia, ma non come loro si aspettavano**.**

**(Mt. 16,21) “Da allora** **Gesù cominciò a dire apertamente”** - più chiaro di così si muore - “**ai suoi** **discepoli che era necessario andare a** **Gerusalemme** **e soffrire molto da parte** **degli anziani, i sommi sacerdoti e gli** **scribi e venire ucciso”**

Che il Messia dovesse morire era inverosimile. Una delle prove nel mondo ebraico, che Gesù non è stato il Messia, è che è morto, perché il Messia l’uomo inviato da Dio non può morire. Invece Gesù qui parla apertamente di venire ucciso e poi qualcosa di incomprensibile - **“il terzo giorno resuscitare.”** Questo i discepoli non lo capiscono.

Vediamo la reazione di questo discepolo. **(Mt. 16,22) “Afferratolo verso di** **sé”** - ricordate sempre che Gesù è colui che chiama le persone a seguirlo; è Gesù che va avanti e i discepoli dietro. Qui Simone sta facendo il contrario. Prende Gesù e lo porta verso sé, deve venire dalla sua parte, non deve seguirlo lui. “**Pietro”** - ormai siamo divenuti bravi nella interpretazione: quando c’è solo il soprannome vuol dire che sta facendo qualcosa di assolutamente contrario a Gesù - **“cominciò a sgridarlo”** - è grave l’uso di questo verbo. Il verbo sgridare è lo stesso che si adoperava negli esorcismi, per liberare la persona dal demonio. Simone Pietro pensa che Gesù sia indemoniato, lo vuole liberare dalla sua ideologia e usa una espressione che potremmo tradurre Dio ti perdoni, Dio ti guardi che si usava per quelli che si erano allontanati dal Signore. Per Pietro Gesù è posseduto da un demonio, lo sgrida perché si è allontanato da Dio “**e** **gli dice questo non deve accaderti”** non è possibile che il Messia muoia, il Messia deve prendere il potere. **(Mt. 16,23) “Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: “Vattene”** sono le stesse identiche parole che Gesù ha usato nel deserto per respingere il tentatore, con una differenza. Nel deserto Gesù ha detto: “Vattene Satana” e ha chiuso ogni rapporto. Qui Gesù dice**: “Vattene dietro di me, satana!”** L’unica persona nei vangeli a cui Gesù si rivolge con questo appellativo tremendo, diavolo è Simone Pietro. È l’unico, Gesù non si rivolge con questo termine a nessuna altra persona.

Perché lo chiama diavolo? Perché è tentatore, perché vuole portare Gesù sulla linea del potere, del successo e Gesù lo ha rifiutato. Allora Gesù si volta e dice: Pietro vattene - ma Gesù non rompe mai con le persone, Gesù è sempre fedele. Mette le cose in chiaro, ma è sempre fedele, non rompe con questo discepolo. “Pietro vattene, dietro di me” sei tu che devi seguire me e non io che devo seguire te. Ricordiamo l’azione di Pietro che ha afferrato Gesù, che lo ha preso. “Tu” - ricordate cinque minuti prima - “tu sei pietra, una pietra per costruire e adesso **“Tu mi sei pietra di inciampo,** **“di scandalo” perché non pensi le cose di Dio, ma quelle degli uomini!”**

Torniamo al brano di Giovanni della lavanda dei piedi.

In questa cena, Gesù cosciente che è giunta la fine, dimostra il suo amore. È importante questo brano, perché al termine di questo Gesù lascerà l’unico comandamento, non ce ne sono altri per la comunità cristiana. L’unico comandamento nella comunità cristiana non sono i comandamenti di Mosè: i comandamenti di Mosè sono per il popolo d’Israele e sono comandamenti di una relazione con Dio primitivo, fatta di obblighi e punizioni.

Con Gesù niente di tutto ciò. Gesù supera questo rapporto con Dio presentato da Mosè, ricordo che Giovanni, nel suo vangelo, dice: “Dio nessuno lo ha mai visto, neanche Mosè”. La legge di Mosè non manifesta la volontà di Dio, pertanto i comandamenti di Mosè non manifestano la volontà di Dio. Gesù al termine dell’episodio lascia l’unico comandamento che eclissa tutti gli altri ed è il comandamento costitutivo della comunità. Dice **“Amatevi tra di voi come io vi ho** **amato”, (Gv. 13,34)** non dice “come vi amerò”, è il dono della croce, come io vi ho amato. Pertanto è importante conoscere come li ha amati, è l’episodio che adesso vedremo della lavanda dei piedi.

**“Gesù”** durante la cena **“si alzò da tavola, depose il mantello e preso un asciugatoio se lo cinse attorno alla vita”. “Poi”** scrive l’evangelista, **“versò l’acqua in un catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli ed ad asciugarli con l’asciugamano** **di cui si era cinto”. (Gv. 13,4-5).** Sono importanti le indicazioni fornite dall’evangelista perché con queste semplici righe cambia completamente l’immagine di Dio.

Ripeto, Giovanni è l’evangelista che dice: “Dio nessuno l’ha mai visto”, quindi tutti quelli che hanno parlato di Dio ne hanno dato un’immagine imperfetta, sbiadita. L’unico che ci fa conoscere chi è Dio, è Gesù. Se vogliamo sapere chi è Dio dobbiamo focalizzare l’attenzione su Gesù. E tutte quelle idee che abbiamo su Dio e non corrispondono a quello che vediamo in Gesù, vanno eliminate.

In questi pochi versetti c’è una immagine straordinaria di Dio. Cosa significa la lavanda dei piedi? Anzitutto non veniva compiuta, come in questo caso durante una cena, ma sempre prima. Ma Gesù interrompe la cena, sappiamo che la cena è eucaristica, per darne un profondo significato. Lavare i piedi a qualcuno era un compito talmente sgradevole che era un obbligo delle persone inferiori nei confronti dei superiori.

Era obbligato a lavare i piedi il figlio al proprio padre, la moglie al marito e il discepolo al proprio maestro: era un compito di un inferiore al superiore. La gente per lo più andava scalza. Provate ad immaginare cosa fossero “le strade” in quell’epoca: terra mescolata con il sudore della persona, con gli escrementi, sputi ecc. il piede era considerata la parte più impura dell’individuo. Nella mentalità dell’epoca, per avere un rapporto con Dio, bisognava essere perfettamente puri e il piede era quello che rendeva impura la persona. Con Gesù non è più l’uomo che deve purificarsi per avvicinarsi a lui, ma è Gesù, manifestazione visibile di Dio, che si china sull’uomo e lo purifica.

È un cambio completo nel rapporto con Dio. Nella religione si insegnava all’uomo peccatore, all’uomo impuro che si doveva purificare per essere degno di avvicinarsi al Signore. Gesù dice “No, lasciati avvicinare che sono io che ti purifico”. La purificazione non dipende dall’uomo, ma dipende dal Signore. Non è vero come insegna la religione, che l’uomo deve essere puro per avvicinarsi al Signore.

È il Signore che si abbassa e purifica l’uomo con il suo amore e Gesù che manifesta Dio, non sta su un trono aspettando che l’uomo gli si avvicini, ma abbandona il trono e si inchina lui nei confronti dell’uomo. Gesù lava anche i piedi ai suoi discepoli, non perde la sua dignità, dimostra quella vera. L’uomo manifesta la sua dignità quando si mette a servizio degli altri.

La vera dignità dell’uomo non sta nel dominio, nel comando, ma nel servizio agli altri. A quell’epoca si riteneva Dio in alto, al vertice piramidale della società, Gesù lo pone in basso. Non chi comanda è vicino a Dio, ma chi per amore e volontariamente si mette al servizio degli altri. Gesù lava i piedi ai suoi discepoli. Adesso avviene l’incidente. **“Venne dunque da Simon** **Pietro e questi gli disse:** - la reazione di Simon Pietro non è perché non ha capito il gesto di Gesù, forse è l’unico che lo ha capito, Simone si ritrae -  **“Gli disse Pietro: “Signore, tu a me lavi i piedi? Non mi lverai mai i piedi!”. (Gv. 13,6)** Simone ha capito, ha compreso che se Gesù, il maestro lava i piedi ai suoi discepoli, lui che da sempre aspira ad essere il primodel gruppo, dopo deve fare la stessa cosa.

Ecco che si ritrae e, è la prima volta che appare solo il soprannome: non più Simone, non più Simon Pietro, Pietro lo capisce, “se adesso Gesù lava a me i piedi, lo devo fare io poi agli altri” non accetta il gesto di Gesù e Gesù gli dà l’ultimatum **“Se non ti laverò non avrai parte con me” (Gv. 13,8).**

Aver parte è una espressione che significa piena comunione con qualcuno e Gesù mette chiare condizioni: se non accetti di farti lavare i piedi e a tua volta li laverai agli altri, non hai più niente a che fare con me. Dicevo all’inizio, una delle caratteristiche in cui l’evangelista identifica tutti quanti in Pietro, con le nostre codardie, con i nostri entusiasmi, con le nostre furberie e con tutte le nostre testardaggini

Notate la reazione del discepolo, **“Gli disse Simon Pietro: “Signore non solo i piedi, ma anche le mani e il capo “ (Gv. 13,9).** Non è un gesto di generosità, cerca di trovare la scorciatoia liturgica, la scorciatoia rituale. Erano, come tempo, nei pressi della Pasqua e per la Pasqua, per questo concetto che Dio è puro, l’uomo si deve purificare e gli ebrei si purificavano secondo il rito, versando l’acqua nelle mani e nel capo. Pietro cerca di giocare la carta del rito. “Se proprio mi vuoi purificare, facciamo un rito liturgico, facciamo una cosa rituale”. Gesù non è d’accordo. Non è il rito che salva, ma è la donazione di sé stesso agli altri e l’evangelista non ci dice se poi abbia lavato o no i piedi al discepolo.

Sempre nel corso della cena, c’è un altro incidente - facciamo tutte queste tappe del discepolo per vedere poi il processo finale-. Gesù parla della sua donazione e dice ai discepoli**: “Dove io vado voi non** potete **venire”.(Gv. 13,33)** Gesù è pienezza d’amore che i discepoli ancora non hanno” e dove io vado - nel dono volontario di me **-** voi non potete venire”. Di tutto il discorso Simone ha capito soltanto questa frase, lui che vuole essere sempre il primo e protesta.

**“Signore dove vai?” Gli rispose Gesù: “Dove io vado, per ora tu non puoi seguirmi”.** **(Gv. 13,36).** Prima lo aveva detto di tutti adesso Gesù in particolare a Pietro dice “Tu non puoi seguirmi”. Pietro è dominato da questa idea di ambizione, di potere sugli altri. Ormai siamo diventati pratici della tecnica dell’evangelista, scompare Simon Pietro, rimane solo il soprannome negativo **(Gv. 13,37)** **”Pietro disse: “Signore, perché non posso seguirti ora?”** Questa è lacaratteristica di Pietro, contraddice sempre Gesù. Gesù gli dice: tu non puoi seguirmi e Pietro non è d’accordo pensa di conoscersi meglio di Gesù. “Perché non posso seguirti per ora?” Ed ecco la sua espressione **“Darò la mia vita per te!”** Pietro nonha capito proprio niente, ma quando mai Gesù ha chiesto di dare la vita per lui! Gesù manifestazione piena e visibile di Dio, non chiede agli uomini di dare la vita per lui.

Voi sapete che in certi spiritualismi c’è l’idea di fare tutto per il Signore, dare la vita per il Signore. Che fregatura per queste persone quando si accorgeranno che mai il Signore aveva chiesto queste cose. Il Signore non chiede di fare le cose per lui, mai il Signore chiede di dare la vita per lui, ma è la linea di tutti e quattro gli evangelisti: con lui, in piena comunione con lui e come lui dare la vita per gli altri. Chi crede di fare le cose per Dio, finisce forse miseramente come Pietro che finisce per abbandonarlo. Pietro è pronto a dare la sua vita per Lui, ma Gesù gli risponde : chi te l’ha chiesto! Non deve dare la vita per Lui. Dio è il Dio che comunica vita e non la rivuole indietro, Dio è il Dio che comunica amore non vuole assorbire questo amore. Il Dio di Gesù non assorbe gli uomini, ma li potenzia comunicando il suo amore e con Lui come Lui occorre andare verso gli altri.

Sono indicazioni didattiche anche per la spiritualità e attenzione se nel nostro linguaggio compare il fare le cose per Gesù, per amore del Signore, lo faccio per Dio significa che il messaggio di Gesù non è entrato in noi, non ci ha convinto. Se per amare l’altro lo dobbiamo fare per Gesù significa che l’amore non è entrato nella nostra esistenza. Non c’è espressione più oscena e più offensiva di quella di sentirsi amati per carità cristiana, “lo faccio per carità cristiana” se fosse per me potresti pure schiattare! Ma per carità cristiana faccio questo, ti perdono perché Gesù dice ci dobbiamo perdonare. Se fosse per me, me la lego al dito per sempre!

La linea che gli evangelisti ci danno è di fare le cose con lui e come lui.**(Gv.** **13,38) “Gesù”** di fronte a quella proposta non lo loda**, “dice: “Darai la vita per me? In verità in verità ti dico: non canterà il gallo prima che tu non mi abbia rinnegato tre volte.”**

Perchéil canto del gallo?Nella mentalità dell’epoca si credeva che la notte era il regno dei demoni e il gallo era uno di questi per il fatto che il gallo canta di notte. Cantare di notte significava essere il trombettiere, l’araldo del diavolo, del satana. A Gerusalemme era infatti proibito l’allevamento dei galli. Gesù dice: tu darai la vita per me? È questione di ore e mi rinnegherai tre volte. Il numero tre, nel linguaggio simbolico ebraico significa totalmente, completamente. Poi la situazione precipita, Gesù viene arrestato.

Qual’è la reazione di Simone, scrive l’evangelista in maniera sarcastica ironica: Simone aveva una spada (il ricordino della Prima Comunione). Aveva una spada, non si sa mai! Può sempre servire e… taglia l’orecchio al servo del Sommo Sacerdote e quando viene rimproverato da Gesù: “Rimetti la tua spada nel fodero.” per il povero Pietro è il crollo totale. Lui “Sarò pronto a dare la mia vita per te”, di fronte ad una servetta che dice: “tu eri con quello”, incomincia a spergiurare di non conoscere Gesù. E rinnega completamente il Signore.

È stato un preambolo lungo una premessa necessaria, per arrivare al tema della nostra riflessione: ma c’è una possibilità per questo discepolo che abbiamo visto è andato a rotoli? Ogni evangelista dice di sì! Giovanni ce lo presenta nel capitolo 21, capitolo finale del suo vangelo. Leggiamo e commentiamo questo capitolo.

Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai suoi discepoli dopo essere resuscitato dai morti, ricordo che il numero tre non va mai preso in maniera matematica ma sempre in maniera figurata. Gesù si è manifestato completamente, non gli è stata tolta la vita: la morte non elimina la vita dalla persona, ma la sprigiona in una maniera completamente nuova. Loro che erano scappati pensando che la morte fosse la fine di tutto, vedono che Gesù passa indenne attraverso la morte in una vita di una dimensione, di una qualità tale che non è paragonabile a quella precedente.

**(Gv. 21,15) “Quando ebbero mangiato”** - è la cena eucaristica, nel versetto precedente (**13) “Gesù prese il pane e lo diede loro”** e ogni volta che nei vangeli si parla di mangiare e di cena c’è sempre una allusione all’eucaristia. Gesù, ed è un racconto di una grande tensione di un crescendo, prende l’iniziativa perché se Simone è testardo Gesù è più testardo di lui. Questo discepolo non è mai stato invitato da Gesù a seguirlo, l’ha seguito lui di sua volontà ed è stato un disastro, finché spergiurando lo ha tradito.

Gesù prende l’iniziativa e **“Gesù disse a Simon Pietro: “Simone di Giovanni”** - ahi! lo chiama, ricordate, tu sei il figlio di Giovanni, è questo il motivo che ti ha portato al tradimento, perché sei rimasto con quell’idea del Messia trionfatore e non c’eri quando Giovanni ha capito che ero l’agnello di Dio che veniva a togliere il peccato dal mondo! Pietro è mancato in quella parte, è rimasto discepolo di Giovanni - **“mi ami tu più di** **costoro?”.** Il pallino fisso di Pietro è stato quello di essere il leader, il portavoce, il capogruppo. Gesù gli dice: va bene, vuoi essere il portavoce, il leader di questo gruppo? Allora ti chiedo se mi ami. E qui c’è tutto un gioco di parole tra il verbo amare e il verbo voler bene. Per il verbo amare l’evangelista adopera il verbo greco *“agapaô”* da cui deriva una parola che conosciamo tutti l’agape, che significa un amore che si fa dono generoso e gratuito nei confronti degli altri.

Gesù dice: “Mi ami di una qualità tale? Di un amore che si fa dono e poi tu vuoi essere sempre superiore agli altri!” Ogni volta che Gesù fa una domanda al gruppo, risponde sempre lui, lui è il solista. “Mi ami più di tutti questi?” E figuratevi se il povero Simone può rispondere, è l’unico in questo vangelo, a parte Giuda, che lo ha rinnegato. Gesù gli chiede che credenziali ha per essere il capogruppo, il leader: mi ami di un amore incondizionato più di tutti gli altri? E lui ripete - e in questo discepolo l’evangelista fotografa tutti noi sempre furbi, sempre abili a svicolare le richieste del Signore. **“Gli** **rispose: “Sì, Signore.”**

Attenti a quelli che rispondono “sì, Signore.” Nei vangeli sono sempre quelli che fregano, meglio quelli che dicono no, poi lo fanno. **“Gli rispose: “Sì, Signore, tu lo sai”** - ma non può dire a Gesù che lo ama e usa il verbo volere bene che in greco è *“phileô”,* da cui filantropia, filosofia che significa un voler bene di amicizia. L’altro, il verbo *agapaô,* amare, significa un amore dono generoso, senza attendere niente in cambio, l’amore per la gioia di donare. Qui significa un affetto che però richiede un contraccambio, l’amicizia: io voglio bene al mio amico perché anche lui ne vuole a me. Gesù accetta la risposta e gli **dice: “Nutri -** letteralmente. alimenta, siamo nell’ambito di una cena eucaristica. Gesù figlio di Dio si fa pane, perché quanti mangiano questo pane si facciano poi pane per gli altri - (pasci) **i** **miei agnelli**”.

Tutte le volte che Gesù parlerà di pecore e di agnelli, dirà sempre sono mie, non scordarti, tu non sei il padrone del gregge. Mi vuoi bene, un bene di amicizia? Va bene, io l’accetto. La dimostrazione che mi vuoi bene - e Gesù accetta le persone per quello che gli possono dare - pasci, nel senso nutri, dai alimento ai più deboli della comunità, gli agnelli, la parte più bisognosa. Gesù associa Simone al suo lavoro, ricordando però che gli agnelli sono i suoi; ma Gesù non è soddisfatto e torna alla carica. **(Gv. 21,16) “Gli** **disse di nuovo”**, una seconda volta, **“Simone di Giovanni**” è identica alla prima ma Gesù evita la comparazione, dice: **“Mi ami?”** Prima aveva chiesto “mi ami più di tutti questi?” Vediamo se ha il coraggio di rispondere e lui ha svicolato “**gli rispose**: “ti voglio bene”. Adesso la seconda volta Gesù dice: “ti ho chiesto se mi ami, evitiamo la comparazione” e lui **“Sì Signore , ti voglio bene**” non può rispondere che lo ama.

La risposta di Simone è identica alla precedente. Gesù accetta anche questa risposta e dice letteralmente: **“Pastura le mie pecore”.** Prima aveva parlato degli elementi deboli, gli agnelli, adesso degli altri elementi della comunità. Agnelli e pecore significano tutta quanta la comunità. Al posto di pascere c’è un verbo, che è difficile da usare in italiano, essere pastore, pasturare, verbo che riporta all’attività del pastore con un particolare accento sulla cura e sulla protezione del gregge. I

La prima volta significava alimenta adesso proteggi. Il volere bene a Gesù si dimostra nel farsi alimento per gli altri e nel proteggere gli altri. Ma Gesù non è soddisfatto Simone non ha risposto a quello che Gesù ha chiesto. “**Allora gli disse la terza” (Gv. 21,17)** Gli disse la terza. L’evangelista evita il termine volta perché *terza* deve ricordare a Pietro il triplice rinnegamento.

“Simone di Giovanni” per due volte Gesù gli ha chiesto: Mi ami? E lui per due volte ha risposto: Si Signore, ti voglio bene. Adesso Gesù lo incastra: “**Simone di Giovanni mi vuoi bene?”.** Il povero Pietro sembra di vederlo come un povero pugile ormai suonato alle corde, è frastornato, Gesù lo ha veramente demolito con questo incontro. Per due volte gli ha chiesto se lo ama e per due volte lui Pietro ha risposto che gli vuole bene, adesso per la terza volta gli chiede: Ah! Sì mi vuoi bene? E finalmente assistiamo al crollo di Simone. “**Pietro”** il termine è negativo, ricorda il Pietro del tradimento “**rimase addolorato** **che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?**

Il dolore che non era apparso al momento del triplice rinnegamento, appare qui per la prima volta. Quando Pietro ha tradito Gesù, non si parla di dolore per il tradimento, si parla di scomparsa dell’uomo. Gesù pienamente libero, perché la libertà è interiore, di fronte ai suoi carcerieri che lo stanno per arrestare risponde: Io sono. Io sono era il nome di Dio. Simon Pietro che è apparentemente libero, ma è legato dalle sue paure risponde: Non sono. Gesù conferma la sua identità e dignità, Pietro perde identità e dignità. Chiamato da Gesù ad essere libero, è incapace di seguirlo e anziché stare con Gesù libero sta con i servi. È chiamato ad essere libero, invece sta con i servi; chiamato a stare con Gesù, si è messo dalla parte dei suoi nemici. Le sue lacrme sono perché vede demolito il suo sogno di un Messia glorioso.

Finalmente compare il dolore e crolla “**e gli disse: “Signore tu sai tutto, Tu sai che ti** **voglio bene”**. Si ferma a questo livello, non è capace di dire che lo ama. **“Gli rispose Gesù: “Nutri le mie pecore”.** La risposta di Gesù racchiude il verbo adoperato nella prima risposta, nutri e pascola e il nome della seconda non gli agnelli ma le pecore. Questa unione riassume il compito di Pietro: procurare vita proteggere il gregge di Gesù. Gesù non lo chiama alla funzione di pastore!

Nel vangelo di Giovanni l’unico pastore è il Cristo. Quando Gesù parla di sé con quella inesatta traduzione *io sono il buon pastore*, non è una qualitàmorale del pastore, lui è buono e gli altri sono cattivi. Il termine che traduciamo con buono, significa l’eccellenza. Gesù non dice: Io sono il buon pastore e gli altri sono così, così. Io sono il pastore per eccellenza, nessun altro può esercitare questo ruolo. Il pastore è colui che guida il suo gregge l’unica guida della comunità è Gesù, nessun altro deve prendere il suo posto. Poi ci sono discepoli che possono collaborare con Gesù in questa attività e Gesù dice allora: fai l’erba, dai da mangiare, proteggi questo gregge. Ma l’unico pastore della comunità, è Gesù e Gesù fa capire che si può procurare la vita agli altri soltanto quando si è capaci di donare la propria

**(Gv.”21,18)** **“In verità, in verità ti dico:** - quando troviamo l’espressione “in verità, in verità specie nel vangelo di Giovanni, significa una affermazione sicura da parte di Gesù, potremmo tradurre in termini comprensibili per noi: vi assicuro, ecco la predizione della morte di Pietro - **quando eri più giovane ti cingevi** **la veste da solo e andavi dove volevi, ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi”.**

Il condannato alla crocifissione doveva raccogliere il patibolo e poi essere condotto nel luogo della esecuzione. Proprio quella croce che Pietro aveva evitato per tutta la sua esistenza ed era stata la causa del suo rinnegare Gesù, Gesù gliela mette come obiettivo finale del suo seguire. Pietro tenderà le mani sul patibolo, verrà condotto sul luogo del supplizio e non il successo con il Messia, ma la croce come Gesù sarà il destino di Pietro.

**(Gv. 21,19) “Questo gli disse per indicare con quale morte** - e qui c’è una stranezza, ma è la linea dei vangeli - **egli avrebbe glorificato Dio”.**

**“E** **detto questo aggiunse:** - finalmente ci siamo - **“Seguimi”.**

Abbiamo detto che Gesù, nel vangelo di Giovanni, non invita Pietro a seguirlo quando lo incontra, perché sa cosa c’è in questo uomo. Soltanto quando gli ha messo in chiaro che anche lui passerà per la croce e già Gesù è passato attraverso il supplizio dei maledetti da Dio, soltanto adesso gli dice : Segui me.